Trump ha perso: e ora? Cosa vuol dire che è un'«anatra zoppa», il «piano di emergenza» per i prossimi 2 anni (e che cosa rischia davvero) di Massimo Gaggi

Donald Trump ha perso le elezioni di midterm, ma resterà in carica per altri due anni: il piano, preparato dal responsabile del Bilancio, prevede che si concentri su dazi, politica estera e strette sull'immigrazione. I democratici proveranno a metterlo sotto indagine per gli abusi (i suoi, economici; e quelli dei suoi ministri, a partire dal capo del Pentagono Pete Hegseth)
(Fonte: https://www.corriere.it/ 4 novembre 2026)



Anatra zoppa ma combattiva, con in testa il cappellino di «Mr Veto». **Donald Trump** lo aveva annunciato alla vigilia del voto: **«Se perdo il Congresso, metterò il veto alle leggi dei democratici»**. Sembrava una battuta scaramantica e invece l'«onda blu» che lo ha travolto lo costringe a tirare fuori dal cassetto **il piano di emergenza** al quale ricorrere in caso di sconfitta che fin da aprile era stato preparato dai suoi collaboratori più lucidi, soprattutto il responsabile del Bilancio, Russell Vought: **un programma di governo per i due anni che gli rimangono alla Casa Bianca limitato a quello che il presidente può fare prescindendo dal Congresso**: altri **dazi** (soprattutto su terre rare e turbine eoliche), **politica estera**, interventi su industrie e commercio e sulle agenzie federali, a partire da quelle che gestiscono i flussi migratori **(prevista una nuova stretta sui visti di lavoro e di studio)**.

Il macigno dei finanziamenti e il «potere di borsa»

Ma rimane **il macigno dei finanziamenti necessari per mandare avanti il governo**, visto che la Costituzione riconosce al Congresso il cosiddetto «potere della borsa». Per questo il leader che

escludeva diventare una *lame duck* già corre zoppicando per cercare di far approvare dal Congresso attuale, ancora a maggioranza repubblicana, un'imponente legge di finanziamento soprattutto per l'apparato militare prima dell'insediamento, il 3 gennaio, del nuovo Parlamento controllato dalla sinistra.
Poi comincerà la guerra di trincea: le leggi che i democratici riusciranno a votare per **cancellare ordini esecutivi presidenziali** (come quelli che hanno eliminato ogni controllo sui giganti dell'intelligenza artificiale) o per **introdurre misure sociali di estensione del welfare**, verranno bloccate dal **veto presidenziale.** Insuperabile perché per rimuoverlo serve il voto dei due terzi di Camera e Senato.
Insomma, Trump azzoppato e in trincea, ma fuori i democratici scopriranno di avere pochi margini per legiferare. Uno stallo e un ulteriore indebolimento delle istituzioni democratiche destinato a durare fino alle **presidenziali 2028**. Con la possibilità di qualche compromesso in situazioni estreme. Quando ha annunciato raffiche di veti, Trump ha anche detto che poi, alla fine, magari qualche compromesso si farà. I democratici possono giocare sui cordoni della borsa per mettere il governo alle corde, ma solo fino a un certo punto: **Trump, che non deve più essere rieletto, non ha paura di arrivare di nuovo a uno shutdown delle attività amministrative**. E nei mesi scorsi il futuro speaker della camera Hakeem Jeffries ha incontrato riservatamente Jared Kushner, genero e negoziatore di Trump, per verificare se ci siano, anche in un clima da muro contro muro, aree nelle quali i due fronti possono trovare un'intesa. Due aree possibili: politiche per la casa e riforma della giustizia criminale.

Dove Trump avrà «mano libera»
Ma il punto vero è che, con governo e attività legislativa semiparalizzate, **nei due anni che rimangono alla presidenza Trump il grosso si giocherà su variabili politiche dense di rischi.**
Come tutti i presidenti, The Donald avrà mano libera soprattutto in politica estera e in campo militare: tenterà, quindi di dimostrare di essere ancora in sella **riprendendo l'iniziativa nel Golfo, e, magari, intensificando il dialogo con Xi Jinping e Vladimir Putin** che incontrerà tra pochi giorni in Cina. **Senza escludere un blitz contro Cuba, per distrarre dai guai interni**.

Chi sceglierà il successore di Donald? (Forse, non Donald)
All'interno, però, al di là di quelli di governo, dovrà fronteggiare altri due ordini di problemi: **il rapporto coi repubblicani** che, da tempo in fermento sotto la superficie di una disciplina obbligata, **ora difficilmente accetteranno che sia lui a scegliere il suo successore.** Tanto più che anche **il suo vice, JD Vance, esce azzoppato** da mid term nelle quali si è impegnato con una determinazione non inferiore a quella del presidente.
Anche se quello dell'establishment dei repubblicani liberisti di tornare ai vecchi valori dei conservatori è un sogno destinato a restare tale, visto che **Trump ha ormai cambiato il Dna del partito col suo populismo e anche il suo stralunato statalismo**, ora si apre la possibilità che nel

2028 la destra tenga le primarie più aperte dell'ultimo mezzo secolo: un confronto tra conservatori di vecchio stampo e le varie anime di un movimento Maga ormai frammentato, dai giovani populisti della New Right ai nazionalisti cristiani, alla Silicon Valley che vorrebbe rimpiazzare la liberaldemocrazia con una tecnocrazia basata sull'intelligenza artificiale.

Le indagini in arrivo (per lui, e per Hegseth)

L'altro problema di Trump sarà quello di far fronte all'onda di indagini parlamentari che verranno lanciate dai democratici su di lui e sui ministri più esposti, a partire da quello della Guerra **Pete Hegseth**, che al Pentagono ha combinato guai e commesso abusi di ogni tipo, a cominciare dai battelli di presunti trafficanti di droga (in almeno un caso si trattava di pescatori) polverizzati coi missili quando potevano essere bloccati e arrestati dalle unità della marina Usa presenti nel mar dei Caraibi.

Quanto a Trump, verranno indagati soprattutto gli enormi arricchimenti suoi e della sua famiglia e vari abusi a cominciare dalle deportazioni di massa di immigrati, spesso trasferiti in Paesi che non danno alcuna garanzia di rispetto dei diritti umani. Una parte della sinistra vorrebbe anche un terzo tentativo di impeachment. Che il vertice del partito intende evitare, memore dei risultati non entusiasmanti dei primi due.

La sinistra sarà dura con Trump, ma dovrà state attenta a non imbastire un processo che suoni condanna di tutto quanto fatto dai repubblicani in questi anni sotto di lui: rischierebbe di obbligarli di nuovo a fare quadrato attorno a un leader ormai al tramonto.